Verso il nuovo Dpcm del governo Conte

Più posti letto e cure a domicilio: Regione in pressing per salvare il Natale

Le mosse di Musumeci per avere vincoli meno rigidi. Linea comune con gli altri presidenti

Giacinto Pipitone

PALERMO

Nello Musumeci ha convocato - virtualmente, of course - i manager delle Asp a Palazzo d'Orleans e gli ha chiesto di porre rimedio ai problemi che stanno ingolfando le Usca rallentando fino quasi a paralizzare il sistema dei controlli di chi è in quarantena. Nelle stesse ore l'assessore Gaetano Armao provava a scrivere con gli altri governatori il documento con cui le Regioni oggi andranno in pressing su Conte per autorizzare i rientri degli emigrati per le festività e un allentamento dei vincoli, almeno per i ristoranti.

È stata una giornata frenetica, quella di ieri. Tutta giocata sulla preparazione dei vertici che fra oggi e la fine della settimana determineranno i vincoli (e dunque lo stile di vita) del prossimo mese.

L'allarme sulle Usca

Musumeci si è mostrato preoccupato per la lentezza con cui operano le Usca. Si tratta delle squadre di medici (per lo più arruolati a gettone da 100/200 euro al giorno) e infermieri che dovrebbero controllare i positivi a domicilio. In particolare si stanno creando attese di settimane, a volte anche di un mese, per l'ultimo tampone, quello che dovrebbe autorizzare la ripresa della vita normale. Ma è il sistema dell'assistenza domiciliare in genere che sta faticando a decollare, visto anche il flop dell'intervento dei medici di famiglia (di cui leggete sotto).

Le richieste di Musumeci

Per questo motivo il presidente ha chiesto a tutti i manager di aumentare il pressing sulle Usca. E di centralizzare a livello provinciale la programmazione della loro attività e dunque dei controlli sulla loro azione. Verrà meno, in sintesi, quella sorta di autogestione operativa che ha caratterizzato i primi mesi delle Usca. Il tutto in tempi brevissimi.

«Garantire i posti letto»

Musumeci ha anche chiesto ai manager garanzie sul numero dei posti letto, in particolare delle terapie intensive. E ogni manager ha garantito che sono stati attivati o sono in corso di attivazione i reparti programmati fra luglio e ottobre. Ciò, agli occhi del presidente, dovrebbe mettere al riparo dai prossimi controlli in vista della determinazione del colore da assegnare alla Sicilia.

Il pressing su Conte per i rientri

Si vedrà. Intanto Palazzo d'Orleans ha deciso di far squadra con le altre Regioni in vista delle regole per le festività che il Dpcm in arrivo giovedì sta per introdurre. Armao ha partecipato alla conferenza delle Regioni, convocata per cercare l'intesa sulle linee guida da portare sul tavolo del governo oggi al vertice già convocato con il ministro per gli Affari Regionali, Francesco Boccia, quello della Salute, Roberto Speranza, il commissario Domenico Arcuri e il capo della Protezione Civile, Angelo Borrelli.

I giorni di festa
Richiesta unanime per consentire gli spostamenti tra zone con lo stesso colore

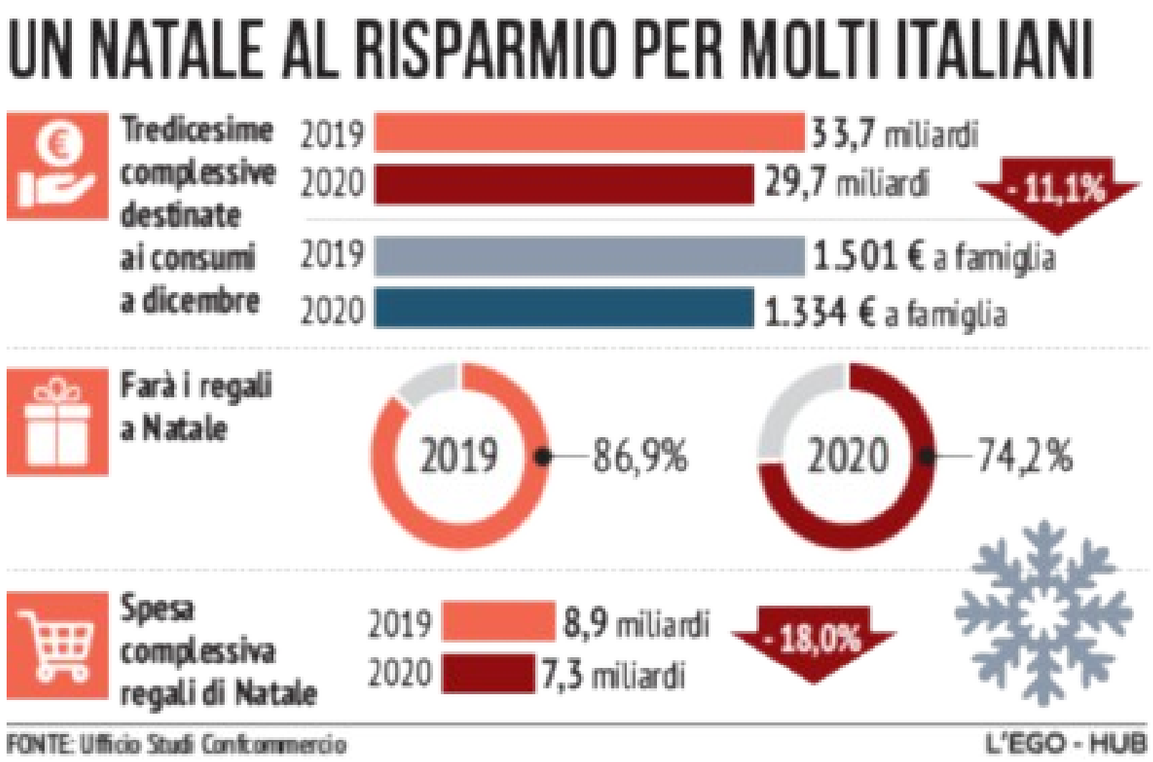
Dalla conferenza è arrivato soprattutto l'invito a Conte ad autorizzare gli spostamenti interregionali tra zone con lo stesso colore. Anche se l'intenzione di Palazzo Chigi sembra essere quella di vietarli dal 19 o 20 dicembre fino alla Befana. La Sicilia proverà a proporre correttivi alle regole attuali che possano creare un corridoio per chi deve rientrare durante le festività. Ma i margini di manovra per Musumeci sono strettissimi: sarà difficile convincere Conte e impossibile derogare ai suoi paletti. Sembra ormai assodato anche il mantenimento del coprifuoco dalle 22 alle 6 pure per i giorni di festa.

Braccio di ferro sulle riaperture

I governatori non avrebbero invece trovato una linea comune sulle riaperture. Alcuni spingono per timide riaperture, come il presidente della Valle d'Aosta che - nonostante la regione sia zona rossa - ha deciso di riaprire i negozi di prossimità. Altri, come il presidente del Lazio, Nicola Zingaretti, considerano «diabolico» ripetere l'errore di questa estate, quando il «liberi tutti» si è trasformato in una concausa della nuova, pesante, ondata della pandemia.

Sul tema delle riaperture (in particolare degli orari) Musumeci ha qualche margine in più da poter sfruttare con propria ordinanza. E su questo ieri il presidente ha consultato il Comitato tecnico scientifico siciliano durante una riunione andata avanti fino

Feste diverse. Un Babbo Natale con la mascherina a Napoli



Mancano tamponi e sistemi di protezione, oggi vertice a Palermo

Il flop dei medici di famiglia da schierare contro il Covid

PALERMO

Firmato tre settimane fa, l'accordo che doveva schierare i medici di famiglia in prima linea nella lotta al Covid in Sicilia non è mai passato alla fase operativa. Mancano i tamponi. E mancano i dispositivi di sicurezza.

È così che tutte le scadenze immaginate il 12 novembre sono state fallite. Regione e sindacati dei medici prevedevano di iniziare a controllare in modo più agile alcune categorie di soggetti a rischio entro una decina di giorni. Ma ancora non è stato fatto neppure un tampone. E per questo motivo stamani la manager dell'Asp di Palermo, Daniela Faraoni, riceverà i sindacati per provare a risolvere gli intoppi che hanno fatto dell'accordo una mera dichiarazione di intenti.

L'intesa era stata siglata dopo un lungo lavoro di mediazione del presidente della Regione. Musumeci aveva ricucito uno strappo fra l'assessore alla Salute, Ruggero Razza, e l'Ordine dei medici e alcune sigle. Il patto prevede che i medici di famiglia affiancheranno Usca e ospedali eseguendo i tamponi ai soggetti più a rischio e a chi attende il controllo finale per uscire dalla quarantena collaborando anche all'assistenza domiciliare dei positivi.

Nel dettaglio sono tre le categorie di soggetti che potranno rivolgersi direttamente al proprio medico per il tampone evitando le lunghe procedure attuali nei pronto soccorso o nei drive in e alleggerendo così le Usca (i pool incaricati delle visite domiciliari). La prima categoria è quella dei contatti stretti di un positivo. Potranno ricorrere al medico di famiglia anche i soggetti che sono certi di essere stati almeno un quarto d'ora nello stesso posto di un positivo. Infine, le Asp dovrebbero fornire a ogni medico un elenco di soggetti che le Usca hanno già in carico ma non riescono a controllare in tempi rapidi: si tratta per lo più di chi è in quarantena senza più sintomi e attende l'ultimo tampone per poter tornare alla vita normale. In tutti questi casi sarà il medico stesso a consegnare il documento che certifica la negatività. Mentre in caso di positività segnalerà il nominativo alla Asp e poi collaborerà all'assistenza domiciliare.

Faccia a faccia
La manager dell'Asp e i sindacati provano a risolvere gli intoppi che bloccano tutto

Medici di famiglia. L'impegno anti-Covid bloccato da tre settimane

Il tampone può essere fatto nello studio del medico (se la struttura logistica mette al riparo da rischi) o in aree che le Asp dovrebbero avere già individuato: ne dovrebbero essere previste almeno una per ogni distretto sanitario.

L'accordo era stato firmato da Fimmg, Intesa Sindacale e associazione dei pediatri di libera scelta (Fimp, CIPe-SISPe-SINSPe e Simpef). E questo lo rende obbligatorio per tutti i medici, anche quelli aderenti a Smi e Snami che si sono rifiutati di apporre la firma.

Alcune categorie di medici erano state esentate (si tratta di chi ha patologie come diabete o malattie autoimmuni). Ma anche chi è esentato dovrà collaborare raccogliendo le prenotazioni e girandole a un medico sostituto individuato dalla Asp.

La Fimmg, guidata da Luigi Galvano, aveva fatto inserire una clausola che bloccava tutto se non fossero arrivati guanti, mascherine, tute e visiere per la protezione personale dei medici e ovviamente i tamponi. Ed è quello che è successo. Non è arrivato nulla e tutto si è fermato. Oggi alla Asp si cercherà di risolvere i problemi ma adesso - prevedono i medici - è difficile ipotizzare che il piano di screening possa decollare prima di metà dicembre.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a notte.

In ogni caso i presidenti di Regione hanno concordato sul fatto che il divieto di assembramento dovrà essere il «principio cardine» sul quale incentrare il nuovo Dpcm, che potrebbe anche prevedere la chiusura dei confini sulle Alpi. Un tema che si intreccia con quello dell'apertura degli impianti sciistici: è stato chiesto dalle regioni alpine, e poi anche dall'Abruzzo secondo cui le strutture potrebbero essere aperte per gli ospiti degli alberghi e per i possessori di seconde case. Da stabilire la data e le modalità per poter usufruire degli impianti di risalita. Cosa che, con ogni probabilità, sarà definita meglio nel vertice di oggi.

Sempre oggi si terrà una riunione straordinaria della Cei, la conferenza episcopale, per fare il punto e programmare le funzioni religiose del Natale, anche tenendo conto dell'invito dell'Ue ad evitare assembramenti durante la tradizionale messa di mezzanotte della vigilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino. Tra le vittime un sacerdote e tre pazienti dell'Agrigentino

In Sicilia nuovo drammatico record: sono 49 i morti e i contagi risalgono

Le infezioni sono 1.138: se ne contano 114 in più rispetto a domenica scorsa Il rapporto tra positivi ed esami effettuati sale dall'11,5 al 13,2 per cento

Andrea D'Orazio

Dopo tre giorni di ribassi consecutivi torna a crescere il bilancio dei contagi da SarsCov-2 in Sicilia e, visto il consueto calo tamponi del week-end, aumenta pure il tasso di positività, ma a far riflettere, più che la risalita della curva epidemiologica, è il numero di decessi registrati nelle ultime 24 ore: 49 morti, ennesimo record dall'inizio dell'emergenza, che porta a 1555 il totale delle vittime riconducibili al virus.

Nel dettaglio, secondo i dati diffusi ieri dal ministero della Salute, nell'Isola si contano 1138 nuove infezioni (114 in più rispetto a domenica scorsa) su 8602 test processati (363 in meno) per un rapporto tra positivi ed esami che passa dall'11,5 al 13,2%, quinto valore più alto d'Italia dopo Puglia (26%), Calabria (24%), Veneto (22%) ed Emilia Romagna (18%), e oltre un punto sopra la media nazionale, anch'essa in rialzo, dall'11,6 al 12,5%, con 16377 casi individuati da nord a sud del Paese (circa 4300 in meno al confronto con il 29 novembre) su 130524 tamponi (ben 46mila in meno).

Così, a fronte dei decessi e degli oltre 900 guariti segnalati ieri, i contagiati presenti nel territorio siciliano salgono a 40624 (140 in più) di cui 1547 in degenza ordinaria (25 in più) mentre si abbassa ancora la quota di posti letto occupati nei reparti di terapia intensiva, dove risultano ricoverate 226 persone, 15 in meno nell'arco di una giornata.

Tra le ultime vittime, l'ottantaduenne Pippo Croce, persona molto conosciuta a Monreale per le sue competenze in ambito storico e, nella stessa città, monsignor Antonino Ofria, 90 anni, rettore delle Suore Oblate del Divino Amore, e ancora: un residente di Baucina, tre pazienti dell'Agrigentino fra Aragona, Favara e Canicattì, altrettanti nel Ragusano e sei a Messina.

Gli ultimi dati Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia le regioni con il più alto numero di ammalati

Questa, secondo i dati ministeriali, la distribuzione dei nuovi positivi in scala provinciale: 503 a Catania, 288 a Palermo, 98 a Messina, 73 a Ragusa, 72 ad Agrigento, 43 a Caltanissetta, 30 a Siracusa, 24 a Enna e sette a Trapani. Tra i casi emersi nel Palermitano, due giovani fermati per spaccio di droga nel capoluogo, con due poliziotti che hanno partecipato all'arresto costretti adesso all'isolamento domiciliare, mentre a Terrasini – se ne parla in un servizio di Fabio Geraci nelle pagine di cronaca – l'asilo nido comunale è stato chiuso fino all'11 dicembre dopo la positività diagnosticata su una dipendente.

Nel Catanese è sempre Paternò a destare particolare preoccupazione, visto il costante aumento dei contagiati, a quota 800 secondo quanto comunicato dal primo cittadino, Nino Naso, che ieri, per la seconda volta nel giro di un mese, si è visto sospendere dal Tar l'ordinanza di chiusura delle scuole primarie e secondarie di primo grado.

A Messina, invece, per l'ennesima volta è una casa di riposo a ridestare l'allerta Covid. Si tratta della struttura Santa Rita, dove sono risultati positivi 11 anziani e cinque operatori, ma il virus è entrato anche nella Rsa Don Orione, contagiando il direttore dell'istituto, due persone che lavorano in cucina e un assistente. Nuovo focolaio pure nel Ragusano, in due centri per migranti della «zona rossa» di Acate, con 14 ospiti finiti in isolamento dopo la diagnosi di infezione.

Sempre nel Ragusano, l'Asp ha diffuso ieri i risultati dei test rapidi effettuati sulla popolazione scolastica nell'ultimo fine settimana: 75 positivi su oltre 8mila esami. Nell'Agrigentino, che conta 2646 positivi di cui 79 ricoverati, risale la curva di Licata, con 11 casi individuati nelle ultime ore.

Intanto, Cgil, Cisl e Uil Sicilia chiedono ai prefetti maggiori interventi per arginare le infezioni sui vigili del fuoco, sottolineando che «ad oggi sono circa 60 i pompieri dell'Isola contagiati e 50 in quarantena, un numero eccezionalmente elevato».

Tornando al quadro nazionale, si registrano 672 vittime, mentre gli attualmente positivi diminuiscono di 7300 unità raggiungendo quota 788471, di cui 3744 ricoverati in terapia intensiva (nove in meno) e 33187 (308 in più) in degenza ordinaria. Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia le regioni con il più alto numero di nuovi casi, pari, rispettivamente, a 2041, 2003 e 1929.

Nel mondo, il tetto dei contagiati si avvicina a 63 milioni e gli Usa restano il Paese più colpito dal virus, toccando un livello record di degenti: 93219, di cui oltre 18mila in terapia intensiva. (*ADO*)

Genova. Due medici addetti alla cura dei pazienti affetti da Covid-19

Lagalla: la chiusura delle scuole solo con un parere tecnico-sanitario

● Arriva la sospensiva da parte del Tar di Catania dell'ordinanza di chiusura delle scuole primarie e secondarie di primo grado disposta dal sindaco di Paternò, e l'assessore regionale all'Istruzione, Roberto Lagalla, ribadisce la validità della circolare interassessoriale, firmata con l'assessore alla Salute, secondo la quale, nel rispetto del Dpcm vigente, i sindaci sono chiamati a subordinare eventuali provvedimenti di chiusura al preventivo parere tecnico-sanitario del competente Dipartimento di prevenzione dell'Asp. «Ove dovesse mancare, da parte dell'Asp competente, l'accertamento del dato epidemiologico che motiva l'interruzione delle attività scolastiche per comprovate situazioni di rischio sanitario, ogni sindaco - sottolinea l'assessore - potrà trovarsi di fronte al rischio di impugnative che, se accolte, come nel caso di Paternò, tendono a generare ulteriori incertezze e generale disorientamento nella popolazione. Ogni provvedimento assunto in sede locale, senza il conforto della autorità sanitaria, rischia, quindi, di risultare carente di motivazione giuridica, oltre a privare gli studenti del fondamentale diritto allo studio». Dall'assessorato regionale all'Istruzione si evidenzia che il governo regionale non ha adottato, «fino ad oggi», impugnative «per non alimentare» «sterili contrapposizioni istituzionali».

Accordo tra il commissario Arcuri e la casa farmaceutica

Vaccini, la Pfizer li consegnerà direttamente alle Regioni

Manuela Correra

ROMA

Il vertice è iniziato alle 18,30 ed è terminato dopo tre ore: attorno ad un tavolo il commissario all'emergenza, Covid, Domenico Arcuri, e i rappresentanti della multinazionale del farmaco Pfizer, che sta lavorando a uno dei tre vaccini - con quelli di Moderna e di AstraZeneca - che potrebbero essere disponibili in Italia entro la fine di gennaio. Tra i temi in discussione i 200 milioni di dosi che il governo potrebbe acquistare da Pfizer e la catena del freddo da organizzare per conservare il vaccino a bassissime temperature per la distribuzione. Pfizer si è impegnata a consegnare direttamente il vaccino ai punti di raccolta già indicati dalle Regioni.

Si è intanto dimostrato efficace al 100% nel prevenire le tipologie gravi di Covid-19 e al 94,1% nel prevenire la malattia negli altri casi, il candidato vaccino dell'azienda statunitense Moderna, secondo i risultati dello studio di fase 3 su 196 volontari resi noti dall'azienda. Moderna - i cui titoli sono saliti del 15,69% a Wall Street - ha fatto richiesta all'autorità statunitense per i farmaci Fda dell'autorizzazione per l'uso di emergenza, e all'Agenzia europea per i medicinali Ema di un'autorizzazione all'immissione in commercio condizionata.

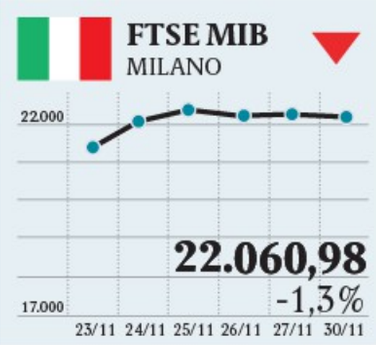
I risultati divulgati lascerebbero dunque ben sperare e si aggiungono a quelli degli altri due vaccini che parrebbero più prossimi al traguardo, quello di Oxford-AstraZeneca-Irbm e di Pfizer-BioNTech. Tuttavia i dati sono parziali e non ancora pubblicati. Per questo, la comunità scientifica invita alla cautela e l'ex direttore esecutivo dell'Ema, Guido Rasi, avverte che i dati reali sui vaccini saranno solo quelli aggregati che deriveranno da una valutazione completa. E come Moderna, anche AstraZeneca e Pfizer sono in procinto di richiedere all'Ema l'ok condizionato.

Arriva lo studio L'anti-virus di Moderna si è dimostrato efficace al 100% nel prevenire le tipologie gravi

In prima linea. Il commissario all'emergenza Covid, Domenico Arcuri

Lo studio COVE per il candidato vaccino RNA-1273 di Moderna ha coinvolto in totale in Usa 30mila partecipanti. L'analisi presentata ieri è basata su 196 casi di Covid: di questi, 185 sono stati osservati nel gruppo di volontari trattati con placebo, contro 11 casi osservati nel gruppo di volontari vaccinati con mRNA-1273. Questo ha determinato una stima dell'efficacia del vaccino pari al 94,1%. Si sono inoltre analizzati casi severi di Covid-19 e si sono considerati 30 di questi casi nell'analisi: tutti e 30 i casi severi si sono verificati nel gruppo trattato con placebo e nessuno nel gruppo vaccinato. Il comitato vaccini della Fda dovrebbe riunirsi il 17 dicembre per analizzare i dati. Entro il 2020, Moderna prevede di avere la disponibilità di circa 20 milioni di dosi negli Stati Uniti, inoltre prevede la produzione di 500 milioni-1 miliardo di dosi globalmente nel 2021. L'azienda ha anche annunciato ulteriori progressi mirati ad assicurare che la distribuzione, conservazione e manipolazione del vaccino possano essere effettuati utilizzando infrastrutture esistenti. Ma, in generale, sui risultati dei candidati vaccini finora resi noti dalle aziende restano delle lacune. L'Ema, ha spiegato Rasi, «ha visto i dati preliminari e ad ora non ha avuto obiezioni su questa parte, ma i dati importanti sono quelli che iniziano in queste settimane. Almeno due ditte sottoporranno i dati in questi giorni e la verità inizia da qui. Sono convinto che le ditte non abbiano dato dati lontani dalla verità, però hanno sempre parlato di gruppi».

> **Il Consiglio europeo ha respinto l'accordo col Parlamento sul piano per il tonno rosso**
> **Pietro Bartolo**



Dati aggiornati alle ore 21.00 di ieri

FTSE 100 LONDRA	DAX 30 FRANCOFORTE	CAC 40 PARIGI	DOW JONES NEW YORK	NIKKEI TOKYO	HANGSENG HONG KONG
6.266,19	13.291,16	5.518,55	29.545,32	26.433,62	26.361,96
-1,59%	-0,33%	-1,42%	-1,22%	-0,79%	-1,98%

Rendimento BTP 10 anni	Rendimento Bund 10 anni	euro/dollaro	euro/sterlina	euro/franco svizzero	Petrolio Brent	Oro $/oncia
0,62	-0,564	1,19466	0,89546	1,08260	47,52	1.781,00

Proposta di rinnovo per i dirigenti, previsti aumenti da 209 euro al mese

Straordinari, maxi premi ai regionali

Anche i sindacati sollevano dubbi, 900 mila euro al dipartimento Lavoro che aveva chiesto bonus per esaminare le richieste di cassa integrazione

Giacinto Pipitone

PALERMO

Dimenticate le critiche del governo ai dipendenti fannulloni, la Regione ieri ha assegnato i premi di rendimento. E ha anche destinato due milioni in più rispetto all'anno scorso agli straordinari, suscitando lo stupore perfino dei sindacati che hanno sottolineato l'anomalia visto che da 9 mesi il personale è in smart working e in questa condizione non dovrebbe essere previsto lo straordinario.

In più l'Aran, l'Agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego, ha ufficializzato la proposta di rinnovo contrattuale per i 1.630 dirigenti a cui andranno aumenti medi da 209 euro lordi al mese che portano con sé arretrati da 9.288 euro una tantum.

Il primo atto è stato la firma dell'accordo sul Ford, il fondo che serve a garantire straordinari e premi di rendimento. Quest'anno vale 45,9 milioni. E di questi, 27,2 (più o meno come l'anno scorso) sono andati ai premi di rendimento.

L'accordo firmato prevede che adesso a ogni assessorato e a ciascun dipartimento vada un budget che poi i vari dirigenti divideranno al personale in base ai risultati raggiunti. E, come già evidenziato dal *Giornale di Sicilia* nei giorni scorsi, le valutazioni finora prevedono il massimo ovunque.

Palazzo d'Orleans. Sede della Regione siciliana

Ma è sugli straordinari che ieri si è accesa la polemica. Il budget di quest'anno cresce da 5,7 a 7,7 milioni. La quota maggiore va al dipartimento Lavoro, che a marzo fu travolto dalle critiche perché il vecchio dirigente generale, Giovanni Vindigni, firmò un accordo con i sindacati che prevedeva straordinari da 3 mila euro a ciascun dipendente per esaminare le richieste di cassa integrazione pendente.

L'accordo fu stracciato dopo le polemiche. Ma ora al Lavoro arrivano 900 mila euro per gli straordinari, anche se non è specificato per quale attività vengono assegnati. È una cifra che raggiungono solo i Beni Culturali (dove i custodi vengono pagati extra per tenere i siti aperti nei festivi) e il Corpo Forestale. Un po' meno (839 mila euro) si divideranno i dipendenti della Funzione Pubblica, che hanno istruito le carte su questo fondo per tutta la Regione. All'Energia, dove il dirigente Tuccio D'Urso in estate parlò di «fancazzisti che mettono a rischio la spesa dei fondi europei», arriveranno 120 mila euro per gli straordinari. All'Agricoltura 650 mila, ai Trasporti 450 mila. Tutti gli altri dipartimenti viaggiano fra i 2 mila e i 250 mila euro.

Uil e Cobas non hanno firmato questo accordo: «Sia per i premi di rendimento che per gli straordinari - rileva Luca Crimi della Uil - non c'è stata una reale programmazione e una valutazione del merito. E poi si parla di fannulloni...». Ma anche la Cisal, che pure ha firmato l'intesa, solleva dubbi sulla quantificazione degli straordinari: «Ci chiediamo come sia possibile assegnare due milioni in più per gli straordinari in un periodo in cui tutti sono stati in smartworking» hanno sottolineato Angelo Lo Curto e Giuseppe Badagliacca che hanno scritto al governo chiedendo i dettagli delle assegnazioni.

«Noi abbiamo sottoscritto l'accordo per senso di responsabilità, altrimenti il percorso per l'erogazione sarebbe stato ancora più tortuoso di quello dell'anno scorso. E ciò a danno dei dipendenti che rischiano di ricevere le indennità con molto ritardo» ha ribattuto Fulvio Pantano del Sadirs.

Per il capo dell'Aran, Accursio Gallo, è tutto in regola: «Noi abbiamo distribuito le risorse sulla base dei dati che la Regione ci ha inviato. I soldi vengono dati in base ai carichi di lavoro che ogni dipartimento ha comunicato e che sono stati controllati a livello centrale dalla Funzione Pubblica».

Nei prossimi giorni verrà siglato anche il contratto della dirigenza, fermo da 15 anni. Il rinnovo riguarda il triennio 2016-2018 e prevede aumenti da 21,7 euro per il primo anno, 65,7 per il secondo e 209 dal terzo in poi. Sulla base di queste tabelle ogni dirigente riceverà mediamente 9.288 euro di arretrati e a regime 209 euro in più al mese. Alla Regione tutto ciò costerà 8 milioni e 822 mila euro per il triennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche

Unicredit, Mustier lascia il timone

MILANO

Si apre ufficialmente la ricerca di un nuovo amministratore delegato per UniCredit: Jean Pierre Mustier, che guida la banca dal 2016, lascerà l'istituto al più tardi alla fine del mandato in corso, che scade nell'aprile 2021 insieme a quello dell'intero Consiglio.

Recentemente il Cda ha cooptato l'ex ministro Pier Carlo Padoan, che sarà designato a presidente, e la banca può «ora avviare i lavori sulla futura composizione del Consiglio di amministrazione». Mustier manterrà il suo incarico fino alla fine del mandato «o fino alla nomina di un successore per garantire una transizione ordinata». Il presidente designato e il Consiglio di amministrazione - spiega Unicredit - inizieranno una ricerca, sia all'interno che all'esterno del gruppo, per identificare il nuovo amministratore delegato, «seguendo un processo di selezione accurato e rigoroso».

«Sono orgoglioso di ciò che abbiamo realizzato in così poco tempo», sottolinea Mustier. «Desidero ringraziare tutti i colleghi del gruppo per il loro straordinario impegno negli ultimi anni. Insieme abbiamo realizzato con successo il piano Transform 2019 e, di conseguenza, siamo in una posizione forte per continuare a supportare i nostri clienti», aggiunge.

La parola all'Inps

a cura della Direzione regionale Sicilia 803164- comunicazione.sicilia@inps.it

«Programma Itaca», borse di studio e soggiorni

Con la pubblicazione del bando di concorso che offre borse di studio per soggiorni scolastici all'estero, è possibile presentare la domanda di partecipazione al "Programma Itaca 2021-2022".

A chi si rivolge

Il bando è rivolto agli studenti di scuola secondaria di secondo grado, che siano figli o orfani ed equiparati di dipendenti e pensionati della pubblica amministrazione iscritti alla Gestione Unitaria prestazioni creditizie e sociali o di pensionati iscritti alla Gestione Dipendenti Pubblici (GDP).

La domanda

La domanda deve essere inviata in modalità esclusivamente telematica dalle ore 12 del 10 dicembre 2020 alle ore 12 dell'11 gennaio 2021.

Cosa offre

Il Programma Itaca 2021-2022 offre a studenti della scuola secondaria di secondo grado un percorso di mobilità internazionale, di crescita umana, sociale e culturale, attraverso la frequenza di un intero anno scolastico, o parte di esso, presso scuole straniere, localizzate all'estero.

Borsa di studio

L'Inps eroga in favore dell'avente diritto una borsa di studio con la quale vengono coperti in modo totale o parziale i costi di un soggiorno scolastico all'estero, purchè organizzato e fornito da un unico soggetto terzo, il quale è tenuto a garantire il supporto per l'acquisizione, presso la scuola straniera e quella italiana, della documentazione necessaria per il riconoscimento del periodo di studi trascorso all'estero, secondo le vigenti disposizioni legislative e ministeriali. Le borse di studio messe a bando sono, in totale, 1.500.

Le spese

I soggiorni scolastici devono comprendere almeno le spese di alloggio presso famiglie, college o residenze scolastiche, quelle per eventuali visti di ingresso ed ancora, per il viaggio internazionale di andata e ritorno e di trasferimento le spese di vitto e tutte quelle indicate in modo più specifico dal bando.

Requisiti

Il bando indica i requisiti di ammissione al concorso (promozione, iscrizione, assenza di ritardo).

Incompatibilità

È opportuno ricordare che il beneficio del Programma Itaca 2021/2022 è incompatibile con una eventuale borsa di studio Itaca già ottenuta negli anni precedenti ed è altresì incompatibile con la borsa di studio "Super Media" riferita all'anno scolastico 2021/2022, così come alla fruizione di soggiorni vacanza/studio finanziati dall'INPS nell'estate 2021 e 2022.

Iscrizione in banca dati e richiesta di Spid

Per potere compilare la domanda è necessario essere iscritti nella banca dati dell'Istituto e, di conseguenza, sarà necessario richiedere tale iscrizione prima della presentazione dell'istanza. Il bando ricorda come procedere per la richiesta di iscrizione. Inoltre, è necessario che il richiedente sia in possesso del PIN dispositivo o SPID, utilizzabile per l'accesso a tutti i servizi in linea messi a disposizione dall'Istituto. Anche in questo caso il bando, considerato il passaggio in corso tra PIN e SPID, spiega cosa fare.

Attestazione Isee

Altro documento necessario, ma non indispensabile, per presentare la domanda è l'attestazione ISEE. Nel caso sia già stata emessa un'attestazione ISEE 2020, riferita al nucleo familiare in cui compare il beneficiario o sia presente, alla data di inoltro della domanda, una valida Dichiarazione Sostitutiva Unica, non sarà necessario richiedere una nuova attestazione. Se, invece, il sistema dovesse riscontrare l'assenza della DSU, ai fini della determinazione dell'importo della borsa di studio erogabile verrà attribuita la percentuale corrispondente alla classe di indicatore ISEE massima.

Graduatorie

Entro il 1° febbraio 2021, l'Istituto pubblicherà sul sito internet istituzionale, www.inps.it, nella specifica sezione riservata al concorso, le graduatorie dei potenziali aventi diritto alla borsa di studio, distinte per tipologia di soggiorno, elaborate secondo i criteri di cui ai commi successivi. Da questo momento in poi, sarà dato avvio alle ulteriori fasi, ampiamente descritte dal bando.

Il bando

La presente pagina viene redatta solo a scopo meramente informativo. È quindi necessario fare sempre riferimento al bando, in quanto unico documento ufficiale del concorso. A tal proposito, l'Istituto comunica che ogni informazione ufficiale e/o comunicazione relativa al bando di concorso «PROGRAMMA ITACA 2021-2022» è reperibile esclusivamente sul sito internet www.inps.it, seguendo il percorso: Avvisi, bandi e fatturazione >> Welfare, assistenza e mutualità >> Formazione Welfare >> Borse di Studio >> Bandi nuovi o sui social network dell'Istituto.

«Stop assembramenti» sarà il principio cardine Confini alpini chiusi?

L'intesa delle Regioni. Oggi la riunione con il governo per concordare le misure restrittive del prossimo Dpcm per le festività natalizie

DOMENICO PALESSE

ROMA. Il divieto di assembramento dovrà essere il «principio cardine» sul quale poi incentrare il nuovo Dpcm, che potrebbe anche prevedere la chiusura dei confini sulle Alpi. È questo il senso della lunga riunione delle Regioni che si sono trovate ieri, in streaming, per cercare l'intesa sulle linee guida da portare sul tavolo del governo oggi all'incontro col ministro per gli Affari regionali, Francesco Boccia, quello della Salute, Roberto Speranza, il commissario Domenico Arcuri e il capo della Protezione civile, Angelo Borrelli.

La conferenza è servita per fare il punto sulle nuove misure in vista delle ferie natalizie, dagli spostamenti alle aperture, dai divieti al coprifuoco. E se qualche governatore spinge per timide riaperture, come quello della Valle d'Aosta che - nonostante la regione sia zona rossa - ha deciso di riaprire i negozi di prossimità, altri, come quello del Lazio, Nicola Zingaretti, considerano «diabolico» ripetere l'errore dell'estate, quando sentimento comune era quel «liberi tutti» diventato concausa della nuova, pesante, ondata della pandemia. Dalla Conferenza è arrivato, inoltre, l'invito al governo ad autorizzare gli spostamenti interregionali tra zone con lo stesso colore, anche se l'intenzione del governo sembra essere quella di vietarli dal 19 o 20 dicembre fino alla Befana.

L'unica cosa certa, al momento, è l'auspicio per il mezzo via libera agli impianti sciistici. Così come chiesto dalle regioni alpine, e poi anche dall'Abruzzo, le strutture potrebbero essere aperte per gli ospiti degli alberghi e per i possessori di seconde case. Da stabilire la data e le modalità per usufruire degli impianti di risalita. Cosa che, con ogni probabilità, sarà definita meglio nel vertice di oggi.

Sembra ormai assodato, poi, il mantenimento del coprifuoco dalle 22 alle 6 anche per i giorni di festa. Sempre oggi si terrà una riunione straordinaria della Cei per fare il punto e programmare le funzioni religiose del Natale, anche tenendo conto dell'invito Ue ad evitare assembramenti durante la messa di mezzanotte della vigilia. Altro tema caldo è quello della scuola, la cui riapertura al 100% ci sarà solo dopo l'Epifania. Il prossimo Dpcm potrebbe contenere una misura, proposta proprio dal ministero dell'Istruzione, che affida ai prefetti il compito di coordinare, nei rispettivi territori, l'organizzazione del sistema del trasporto legato all'attività scolastica.

Parla di una «settimana decisiva» il governatore della Liguria, Toti, che chiede per le regioni un maggior coinvolgimento «nel processo decisionale». «Occorre accorciare i tempi - sottolinea poi -, fare più attuali le decisioni e accorciare anche il meccanismo di uscita dalla zona rossa ad arancione o da arancione a gialla, che nell'attuale Dpcm attiene a 21 giorni di calendario. Riteniamo si possa fare in modo più rapido». Dal Veneto, il presidente Zaia invita il governo a chiarire «quali dovranno essere i principi fondanti» del nuovo Dpcm. «Se il principio fondante è che l'assembramento è un problema - dice -, allora non si possono chiudere i teatri, i cinema e le piste da sci. Perché a me non risulta che l'assembramento sia solo in questi contesti; anzi sono forse più governabili degli assembramenti volontari e liberi che si creano naturalmente». «Dobbiamo cercare misure che evitino il tana libera tutti: per il periodo natalizio è necessario limitare gli spostamenti», le parole del presidente dell'Emilia Romagna, Bonaccini. La strada sembra ormai segnata: oggi con il governo si vareranno le nuove norme e il 3 dicembre il nuovo Dpcm dovrebbe essere già sul tavolo di Conte, pronto ad entrare in vigore il giorno successivo, in vista un Natale «più sobrio», come ha auspicato lo stesso premier.

VERTICE CEI

Il Papa rinuncia all'8 dicembre e l'orario messe non è un problema

MANUELA TULLI

ROMA. Il Papa interrompe, dopo 67 anni, la tradizione dell'omaggio alla Madonna in piazza di Spagna l'8 dicembre. La benedizione sulla città di Roma, i suoi abitanti e i tanti malati in ogni parte del mondo, avverrà in forma privata in Vaticano. Il Covid dunque sospende un altro momento religioso molto sentito, il dono dei fiori per la Festa dell'Immacolata alla Madonna sulla stele, con la partecipazione anche dei vigili del fuoco. D'altronde la cerimonia nel cuore di Roma ha sempre attratto centinaia di persone.

Intanto la Commissione Ue raccomanda di valutare di «non permettere assembramenti». In particolare si chiede di «considerare di evitare cerimonie religiose con grossi assembramenti, sostituendole con iniziative online, in tv o alla radio». Si annuncia dunque un dicembre ancora blindato per le celebrazioni del Papa. La Messa di Natale si terrà con la presenza limitata di fedeli nella basilica vaticana e forse accessi contingentati potrebbero esserci anche per la benedizione Urbi et Orbi del 25 dicembre.

Intanto oggi il Consiglio permanente della Cei si riunirà in sessione straordinaria per una condivisione sulla situazione legata alla pandemia e sulle nuove vie di azione pastorale. Si attende comunque dal parlamentino della Cei anche qualche indicazione sul Natale ormai vicino. La questione dell'orario della cosiddetta "Messa di mezzanotte" non tocca più di tanto i vescovi. Già in Vaticano, dai tempi di Benedetto XVI la Messa del 24 viene celebrata ben prima della mezzanotte e lo stesso accade in molte parrocchie. E dunque, se il nuovo Dpcm manterrà il "coprifuoco" alle 22, le diocesi faranno in modo che le celebrazioni del 24 dicembre siano anticipate. Quanto alle Messe del 25, le più frequentate dell'anno, potrebbero non esserci nuovi protocolli ma piuttosto dovrebbe essere demandato agli stessi vescovi l'onere di chiedere a tutti i parroci di fare in modo che nelle celebrazioni siano rispettate le regole del distanziamento e del numero massimo di fedeli che sarà possibile accogliere in ciascuna celebrazione.

Il clima tra Chiesa e governo italiano sembra di grande collaborazione. Non «c'è nessun problema» per l'orario della Messa di Natale. Anzi, per il vescovo di Campobasso, monsignor Giancarlo Maria Bregantini. «il Natale sobrio e solidale, che si preannuncia quest'anno, è il vero Natale»

AVVISO EMA: PROBLEMI A CUORE E MENTE

«L'idrossiclorochina può portare i pazienti anche al suicidio»

LIVIA PARISI

ROMA. Ansia, depressione e persino tentativi di suicidio. La clorochina e l'idrossiclorochina, farmaci visti inizialmente come una speranza contro il Covid-19, rischiano di provocare effetti collaterali non solo per il cuore ma anche per la mente. A mettere in guardia è l'Agenzia europea dei medicinali (Ema) a seguito di una revisione di tutti i dati disponibili che conferma la seppur rara possibilità di insorgenza di disturbi psichiatrici e comportamenti associati al suicidio per chi assume questi farmaci.

La clorochina e l'idrossiclorochina sono autorizzate nell'Ue per il trattamento della malaria e di alcune malattie autoimmuni. Pur se non autorizzate per il Covid-19, soprattutto nella prima ondata pandemica sono state utilizzate off-label, anche se «non hanno mostrato alcun effetto benefico in ampi studi clinici randomizzati». L'Ema aveva ricordato i rischi di questi medicinali già a maggio 2020, includendo tra questi «un aumento del rischio di problemi cardiaci, inclusi aritmie e arresto cardiaco». È già noto però, scrive Ema nell'aggiornamento di farmacovigilanza pubblicato il 27 novembre, «che la clorochina e l'idrossiclorochina, anche utilizzate a dosi approvate per indicazioni autorizzate, possono causare un ampio spettro di disturbi psicotici. Tanto che questi sono elencati nelle informazioni sul prodotto di alcuni farmaci che le contengono, tra gli effetti collaterali rari». La nuova revisione dei dati è stata avviata a maggio 2020 dopo che l'Ema «era stata informata dall'agenzia spagnola dei medicinali (Aemps) di 6 casi di disturbi psichiatrici in pazienti Covid a cui erano state somministrate dosi di idrossiclorochina superiori a quelle autorizzate». I risultati hanno «confermato che si sono verificati disturbi psichiatrici e che possono talvolta essere gravi, sia in pazienti con, che in pazienti senza precedenti problemi di salute mentale». In particolare, è emerso che, per l'idrossiclorochina, gli effetti collaterali possono verificarsi «nel primo mese dopo l'inizio del trattamento, mentre per la clorochina non c'erano dati sufficienti per stabilire un calendario chiaro». Il Comitato per la sicurezza (Prac) dell'Ema raccomanda, pertanto, di aggiornare le informazioni sul prodotto per fornire migliori informazioni agli operatori sanitari. Inoltre consiglia «ai pazienti che ne fanno uso e alle persone che di loro si prendono cura, di contattare immediatamente un medico qualora si manifestino problemi come pensieri irrazionali, ansia, allucinazioni, sensazione di confusione o depressione, inclusi pensieri di autolesionismo o suicidio».

Musumeci striglia i manager sulle Usca e concorda col Cts un piano B

Il governatore: «Ritardi su quarantene e tracciamento». Posti Covid, raggiunti i risultati dello "step 2" di Razza

MARIO BARRESI

CATANIA. Nel primo pomeriggio una severa strigliata ai manager sulle Usca: «Signori miei, la situazione non è affatto migliorata. Anch'io, personalmente, continuo a ricevere decine e decine di segnalazioni di cittadini siciliani», tutti prigionieri in casa in attesa di tampone o di certificato di guarigione, «nonostante il potenziamento degli uomini e dei mezzi». Nello Musumeci, nel confronto settimanale con i vertici di Asp e ospedali siciliani, non vuole sentire ragioni: la qualità del tracciamento, nell'ultima "pagella" della cabina di regia nazionale, è l'unica grave insufficienza della Regione nella gestione della pandemia. E così ieri, al Palazzo della Regione di Catania, il governatore, con accanto l'assessore Ruggero Razza, insiste molto sulla «necessità di riorganizzare tutto il sistema» delle Unità speciali di continuità assistenziale, soprattutto nella gestione degli oltre 38mila siciliani oggi in isolamento domiciliare. Come? Ottimizzando le risorse già in campo, in attesa che ne arrivino delle altre. Soprattutto grazie alla facoltà - per i commissari Covid di Palermo, Catania e Messina - di assumere a tempo determinato varie figure professionali, anche extra-sanitarie (compresi amministrativi, informatici e operatori di call center) fino a un massimo di 432 persone già nella prima decade di dicembre.

Nell'incontro si parla anche dei posti letto. E qui il panorama è più rassicurante. I direttori generali certificano il «raggiungimento effettivo» del secondo step previsto dall'assessore alla Salute proprio con scadenza ieri sui posti esclusivamente dedicati a pazienti Covid: 416 in terapia intensiva, 2.384 di degenze ordinarie e 812 in strutture a bassa complessità. In qualche caso, secondo quanto emerso dalla riunione, la disponibilità sarebbe superiore al target fissato a inizio mese. I manager rassicurano Musumeci e Razza sulla «tenuta del sistema» anche in caso di ulteriore stress dovuto ai ricoveri nel picco della seconda ondata.

In serata, con quasi un paio d'ore di ritardo rispetto all'appuntamento "telematico" delle 18,30, il governatore e l'assessore alla Salute confrontano con il Cts regionale. Il tema principale è il Dpcm che sta per arrivare con le regole su Natale e dintorni. La strategia emersa è quella di aspettare le scelte di Roma, predisponendo un piano B sugli spazi lasciati aperti dal governo. Non praticabile l'ipotesi di un "patentino di negatività" da richiedere a chi arriva in Sicilia soprattutto da regioni a rischio, più plausibile un decreto *ad hoc* per limitare i trasporti (come già nella prima fase della pandemia) e magari misure più stringenti per chi prenota negli alberghi siciliani. Musumeci e Razza hanno confidato la necessità di «tutelare i confini geografici, chiedendo garanzie su chi entra e come», ma «senza entrare in rotta di collisione» con le scelte nazionali. Oggi l'ultimo confronto con il ministro Roberto Speranza, prima del via libera al Dpcm. Soltanto dopo il governatore potrebbe, con sua ordinanza, disporre un'ulteriore eventuale stretta. Sugli assembramenti festivi, magari, così come su orari e giorni di apertura di negozi e locali. Ma non prima di venerdì. Quando tutte le carte di Palazzo Chigi saranno già sul tavolo.

Twitter: @MarioBarresi

Con gli esperti l'idea di «tutelare i confini» senza sfidare il Dpcm

Sicilia, "uno non vale uno" il sottile filo fra mortalità e necessità di specialisti

L'inchiesta. Tasso di sopravvivenza dei ricoverati e qualità dei reparti Giarratano (Cts): «Meno decessi con chi ha almeno 5.000 ore di attività»

MARIO BARRESI

CATANIA. Fra i contagiati che entrano in terapia intensiva quanti alla fine ne escono vivi?

Quando la pandemia sarà diventata un brutto ricordo sapremo tutto ciò (e anche molto di più), in un profluvio di trattati medici. Ma oggi dobbiamo accontentarci di poco. Secondo uno studio dell'Università di Washington, la mortalità di pazienti Covid è il doppio (40%) rispetto di quelli ricoverati in terapia intensiva per gravi influenze. L'Università di New York si limita a tracciare una tendenza sulla mortalità degli ospedalizzati (quindi compresi i reparti ordinari), che dalla prima alla seconda fase della pandemia sarebbe scesa dal 25,6% al 7,6%. In Italia il Cts custodisce nel suo scrigno segreto informazioni che potrebbero avere non soltanto un valore scientifico a futura memoria, ma anche un'utilità pratica immediata, nel pieno della lotta alla seconda ondata del Covid. Lo stesso ragionamento, su scala ridotta, vale anche per la Sicilia.

Ci spieghiamo meglio: c'è più di un esperto ormai convinto che l'efficacia di cura sui casi più gravi di Covid non dipenda tanto dalla quantità di posti in terapia intensiva, ma dalla qualità della risposta. Il che significa: macchine, ma soprattutto persone. E anche quando si parla di risorse umane non è applicabile il principio dell'"uno vale uno". Un medico, così come un infermiere, non è un'unità intercambiabile. Il tema l'aveva lanciato Cristoforo Pomara, componente del Cts regionale, nell'intervista pubblicata ieri su *La Sicilia*. sostenendo che «il sistema è in sofferenza e non perché manchino i posti, ma perché manca il giusto rapporto tra pazienti e medici in rapporto alla intensità e qualità di cure». Pomara definisce «un'intuizione che può essere corretta», l'ipotesi di legare l'exploit dei decessi (in Sicilia la scorsa settimana il record dall'inizio della pandemia: 325), stabile sopra i 40 al giorno, non tanto alla saturazione dei reparti Covid (ieri -15 ricoverati in intensiva, ma con 49 decessi), quanto a un altro fattore. Per il docente di Medicina legale a fronte di «posti più che triplicati», con la riconversione degli ospedali «si abbassa il livello di qualità di cura, perché il paziente viene trattato da sanitari formati diversamente per diverse situazioni che nel caso dei pazienti Covid sono tutti critici da trattare in alta intensità di cura ed elevatissima specializzazione».

E un altro autorevole membro del Cts siciliano approfondisce l'argomento. Per Antonio Giarratano, intervistato da *ilfattoquotidiano.it*, la disponibilità di posti Covid va «integrata, se vogliamo avere un dato reale della tenuta dei servizi sanitari regionali, con quella del personale dedicato e specializzato». Esplicitando: «Se ho in terapia intensiva 12 anestesisti rianimatori è un dato di sicurezza, se ho 5 anestesisti rianimatori e 7 contratti emergenza libero-professionali senza specializzazione o con altra specialità non ho la stessa capacità e qualità sanitaria». Così Giarratano (che è presidente designato della Società italiana di anestesia, rianimazione e terapia intensiva), chiede a ministero della Salute e Iss di aggiungere ai 21 indicatori sul contagio nelle regioni altri due per «chiarire reali capacità in termini di strutture e di personale specializzato». Il docente palermitano, infatti, afferma che «se dichiari 2.000 posti devi dire quanti sono strutturali e con personale specializzato dedicato appunto e quanti sono aggiuntivi nelle sale operatorie o nelle Utic o nelle subintensive e quanti di questi hanno personale specializzato dedicato. Questo è necessario per non falsare, magari senza volerlo, la reale capacità del sistema sanitario». Giarratano chiede di considerare l'impiego «degli specializzandi del quarto e del quinto che hanno oltre 5.000 ore di attività» perché «significa avere in terapia intensiva figure con una competenza non paragonabile a quella di un medico neolaureato o con specializzazione diversa e significa meno morti». Il sistema sanitario regionale, secondo i dati forniti da *Repubblica Palermo*, dall'inizio della pandemia ha assunto 3.874 professionisti: 971 medici, 1.442 infermieri e 1.462 fra operatori sociosanitari, tecnici di radiologia, biologi e altre figure. Ma in trincea mancano almeno 290 anestesisti e circa 3.500 infermieri specializzati. La Regione, sul tema, è già all'avanguardia grazie al protocollo con le facoltà di Medicina siciliane. Dai concorsi si stima di assumere da 40 a 60 anestesisti specializzati l'anno scorso e fra 100 e 140 specializzandi.

In attesa di più risorse qualificate, qualche indicazione potrebbe arrivare dai dati in tempo reale. L'Osservatorio epidemiologico regionale potrebbe fornire la cosiddetta «mortalità incidente» nelle terapie intensive siciliane, rilevando alcuni parametri-chiave: l'indice di gravità dei pazienti all'ingresso, la tipologia di ospedale, la dotazione di attrezzature, l'epoca di istituzione dei posti, le specialità presenti nell'ospedale, i tempi di risposta dei laboratori, il numero di personale medico e infermieristico per posto letto, l'incidenza dei contagi tra il personale. Una *check-list* per i vertici di Asp e ospedali, da incrociare con le Sdo (schede di dimissioni ospedaliere), già in possesso di uno specifico ufficio dell'assessorato alla Salute, dalle quali si potrebbero già da subito trarre molti dati. Il risultato finale? Non una "pagella" per premiare alcuni manager e metterne altri dietro la lavagna, ma un indicatore per capire quanto, come (e perché) si muore di Covid negli ospedali siciliani. E agire di conseguenza.

Twitter: @MarioBarresi

CALABRIA, SI INSEDIA IL NEO COMMISSARIO

«Legalità e rispetto standard servizi»

CLEMENTE ANGOTTI

CATANZARO. Legalità come faro irrinunciabile ma anche garanzia di adeguati standard sanitari. Guido Longo, prefetto in pensione e nuovo commissario ad acta per la sanità in Calabria, non ha mostrato di avere dubbi nel delineare la filosofia alla base della decisione di accettare una nomina risucchiata, nelle ultime settimane, in un vortice di designazioni e dimissioni a ruota. E lo ha fatto a Catanzaro dove è arrivato ieri in auto, senza scorta o accompagnatori, sorprendendo i giornalisti.

«Legalità - ha sottolineato l'ex prefetto e questore di lunga esperienza - ma anche necessità di vedere con i suoi occhi, conoscere bene e poi capire cosa s'intende fare. Quella legalità che produce servizi migliori, libertà di scelta e, soprattutto, risparmi, non disgiunta da un'altra esigenza importante, che è quella di migliorare qualitativamente gli standard della sanità in Calabria».

Il nuovo commissario è arrivato nelle stesse ore in cui in Calabria è giunto Gino Strada. il fondatore di Emergency per il quale Longo ha manifestato già dai giorni scorsi grande stima e considerazione. «Troverò il modo di rintracciarlo e di mettermi in contatto con lui», ha detto. «Le difficoltà che ci attendono - ha aggiunto - sono quelle che noi tutti conosciamo. Non ho avanzato alcuna richiesta e non voglio parlare del passato».

All'indomani del passaggio della Calabria da zona rossa ad arancione, dov'era finita per la fragilità del sistema sanitario regionale, il neo commissario ha subito incontrato il presidente funzioni della Regione, Nino Spirlì. «Il governo ha fatto un'ottima scelta - ha detto Spirlì - e noi siamo assolutamente disponibili alla collaborazione». Un invito subito raccolto dal neo commissario che ai giornalisti aveva anticipato l'intenzione di incontrare anche il procuratore di Catanzaro, Gratteri. «Comincia la mia avventura in Calabria», ha ribadito Longo, aggiungendo che «senza la collaborazione di tutti non si va da nessuna parte».

FRENO AI MOLECOLARI

Tamponi, è corsa ai test più moderni veloci e affidabili

ENRICA BATTIFOGLIA

ROMA. Il rapporto fra il numero dei casi positivi rilevati e quello dei tamponi eseguiti ha dimostrato che il tracciamento è ormai impossibile, i laboratori pubblici e privati hanno raggiunto il massimo delle loro capacità ed è esploso il fenomeno della corsa ai test antigenici rapidi, che però hanno una scarsa accuratezza. Si punta allora alla nuova generazione di test rapidi e più affidabili.

«La potenza di fuoco dei test molecolari si è fermata intorno a una media di 200.000», osserva il virologo Francesco Broccolo, dell'Università Milano Bicocca e direttore del laboratorio Cerba di Milano. Sono pochi, rispetto a quelli che vengono fatti in altri Paesi, ma è ormai il massimo di quanto si riesce a fare in Italia. I tempi lunghi sono un altro problema: «facendo una media nazionale i tempi di refertazione possono andare da 48 a 72 ore. Vale a dire che sono tempi al di fuori da ogni logica di monitoraggio per il contact tracing». Ecco allora il ricorso sempre maggiore ai test antigenici rapidi, che nel materiale biologico prelevato con il tampone non cerca il materiale genetico del virus, come fa in laboratorio l'analisi molecolare, ma le proteine che si trovano sulla superficie del virus, chiamate antigeni. «La loro forza è nel costo, basso, e nel tempo di esecuzione rapido, poco più di dieci minuti», rileva il virologo. Sono, spiega, «test simili a quelli di gravidanza, semplici, non necessitano di un lettore e il risultato è disponibile in 12 minuti». Il problema è che «questi test rapidi sono mille volte meno sensibili rispetto a test molecolare di laboratorio: danno molti falsi negativi, il che implica che un negativo non esclude un'infezione, e non riescono a rilevare il virus nei tamponi che hanno una carica virale inferiore a un milione».

Davanti a questa situazione diventa importante cercare delle alternative. Veneto, Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna hanno cominciato a farlo con una nuova generazione di test antigenici rapidi. «Sono ancora poco noti e vengono confusi con i test rapidi tradizionali. Sono test antigenici di terza generazione, basati - spiega l'esperto - sul metodo della microfluidica e richiedono l'uso di lettore a fluorescenza. Danno il risultato in 12 minuti e sono estremamente sensibili, quasi come un test molecolare». Nelle quattro regioni che hanno cominciato a utilizzarli sono disponibili in ospedali e pronto soccorso.

SCOTTI: NESSUNA DIAGNOSI, COSTI TRA I 12 E I 18 EURO

«Dai medici di base solo tamponi antigenici»

NAPOLI. «I tamponi fanno parte dei compiti dei medici di base, ma attenzione si tratta di tamponi antigenici che potranno essere usati da chi è in isolamento per contatti diretti, la diagnostica col tampone molecolare non si farà dai medici del territorio».

Così Silvestro Scotti, segretario generale della Federazione italiana medici di medicina generale (Fimmg), spiega all'Ansa la discesa in campo dei medici di famiglia per i tamponi per la diagnosi di Covid-19.

«L'accordo nazionale - spiega - riguarda i pazienti che hanno bisogno di essere liberati al decimo giorno di isolamento per tornare a lavorare, alla loro vita normale e che vogliono farlo in maniera più breve rispetto alle procedure delle Asl che hanno molti tamponi da fare per la diagnostica. Sarà sempre il medico a decidere se il paziente è idoneo per il test antigenico o se deve fare il molecolare. Anche perché al momento i medici di famiglia avranno in media a disposizione circa 40 tamponi visto che sono stati stanziati 30 milioni per l'effettuazione di due milioni di tamponi di questo genere da parte dei medici».

Insomma, i medici di famiglia non si sostituiranno all'Asl per tutta la diagnostica anche perché non hanno ancora ricevuto materialmente i kit per i tamponi. «Devo precisare anche - spiega Scotti - il rimborso che viene fatto dal medico per il tampone: se lo fa nel proprio studio perché ha gli spazi adatti per allestire una saletta indipendente solo per i tamponi prenderà 18 euro lordi a test, mentre se lo fa nelle strutture che saranno allestite dalle Asl prenderà 12 euro, quindi nessun medico si arricchirà con i tamponi, anzi. Di certo bisognerà organizzare l'attività per chi dovrà farlo fuori dal proprio studio: ogni medico raccoglierà i tamponi di quella settimana e li farà in un solo giorno, non può certo lasciare lo studio ogni giorno per fare i test».

Un impegno non da poco, quindi, anche perché, ricorda Scotti, i medici sono molto impegnati nelle normali visite ai pazienti non Covid ma anche al telefono per seguire i pazienti con il virus che si stanno curando a casa.

«Un impegno pesante - spiega Scotti - ho appena finito di parlare con una mamma che ha la figlia 26nne che abita lontano e chiedeva terapie a me per poi trasferirle alla figlia. Alla fine le ho detto di farmi chiamare dalla ragazza, le situazioni complicate sono tante. Oggi la maggior parte delle chiamate degli assistiti riguardano la scuola: le madri sono preoccupate di mandare i figli in classe, io spiego loro che dobbiamo fidarci della sicurezza impostata dallo Stato nelle scuole, perché il problema è all'esterno della scuola, c'è una elementare vicino casa mia, spesso i genitori portano i bambini che si raccolgono all'esterno in attesa dell'inizio delle lezioni, si abbassano la mascherina e chiacchierano: quello è il vero pericolo non in classe. Sarebbe meglio farli entrare anche se arrivano in anticipo sull'orario delle lezioni».

Gli esperti a Musumeci "Tre settimane di arancione o la Sicilia rischia grosso"

di Giusi Spica Tornare in arancione almeno per tre settimane. Un arancione tenue, " alla siciliana", senza stangate per l'economia natalizia. Ma soprattutto « scelte coraggiose » sulla mobilità, sia nell'Isola che fuori. Non una patente sanitaria, ma almeno tamponi rapidi all'ingresso. Gli esperti del Comitato tecnico-scientifico regionale, riuniti fino a tarda sera in videoconferenza con il governatore Nello Musumeci, fanno pressing per modulare i divieti in chiave locale. Con un'ala dura, all'interno del Comitato, che chiede un'ordinanza più restrittiva, dopo quella di domenica che ha recepito tout court il provvedimento nazionale.

Quasi un ultimatum al presidente: nel Cts regionale, che si aspettava di essere consultato prima del recepimento, c'è chi non esclude che i mal di pancia di questi giorni possano sfociare in qualche lettera di dimissioni. Uno scenario che dopo l'incontro di ieri sera sembra un po' più lontano. Del resto lo stesso governatore, nell'incontro con i 17 manager di Asp e ospedali nel pomeriggio di ieri, ha espresso preoccupazione per l'allargamento precoce delle maglie dei divieti. « Ci ha detto di tenere duro — dice un direttore generale — e che sta pensando a correttivi del provvedimento nazionale: serve solo la spinta dei tecnici ».

Spinta che non si è fatta attendere. L'ala più rigorista del Comitato tecnico-scientifico (quella costituita dal professore di Medicina legale Cristoforo Pomara, dalla microbiologa Stefania Stefani, dall'anestesiologo Antonello Giarratano e dal docente di Malattie infettive Bruno Cacopardo) lo ha detto forte e chiaro: « Per noi siamo arancione fisso. Non se ne parla di far entrare tutti».

« O si cambia o rischiamo il tracollo a gennaio » : questo hanno ribadito gli esperti. Che nei giorni scorsi, dopo la "promozione" della Sicilia da arancione a gialla, avevano già lanciato l'allarme. « Il giallo rappresenta un premio per la Sicilia ma anche un grosso rischio. Per questo chiediamo condizioni che creino blocchi — ha rilanciato Cacopardo — Penso a più controlli anti-assembramento davanti ai locali aperti, ma soprattutto a una gestione rigorosa dei rientri da altre regioni dove ancora i contagi sono alti. Non una patente sanitaria, ma tamponi in ingresso, eseguiti possibilmente nell'aeroporto o nella stazione di partenza, per evitare infezioni da viaggio».

I tecnici hanno chiesto una svolta sui tamponi con l'aumento dei laboratori autorizzati, e trasparenza sul numero dei posti Covid: « Siamo la terzultima regione per numero di tamponi molecolari — ha ribadito Antonello Giarratano,

professore di Anestesia e Rianimazione al Policlinico — perché abbiamo scelto di puntare sui tamponi rapidi, bocciati dal Consiglio superiore di sanità e dall'Organizzazione mondiale della sanità per gli screening di massa, anziché dotare di estrattori per tamponi molecolari tutti i laboratori».
Giarratano ha rilanciato sulla tenuta delle terapie intensive, chiedendo al Cts nazionale di introdurre un ventiduesimo parametro per classificare le regioni: «La disponibilità dei posti letto ordinari e di terapia intensiva Covid va integrata, se vogliamo avere un dato reale della tenuta dei servizi sanitari regionali, con quella del personale dedicato e specializzato. Se ho in terapia intensiva 12 anestesisti rianimatori, è un dato di sicurezza. Se ho 5 anestesisti rianimatori e 7 contratti di emergenza libero- professionali senza specializzazione o con un'altra specialità, non ho la stessa capacità e qualità sanitaria».
Fra le proposte anche un modello di aperture alternate: per i tecnici potrebbe essere utile, per esempio, chiudere parchi e ville negli orari in cui sono aperti bar e ristoranti. Sul piano sanitario, si è discusso un modello di dimissioni più snello dai reparti dove spesso i pazienti soggiornano più del dovuto, verso strutture diverse come Covid hotel e Rsa. Tutte indicazioni che già oggi potrebbero tradursi in nuovi provvedimenti. L'ultima parola spetta alla Regione.

Il virus insidia pure i giovani Quelle venti vittime stroncate a meno di 50 anni

di Giada Lo Porto Il più giovane morto per Covid in Sicilia aveva 29 anni. Samuel Garozzo studiava Ingegneria elettrica all'università di Catania. Figlio di un cancelliere del tribunale, era stato ricoverato all'ospedale Garibaldi, poi trasferito in condizioni disperate al Policlinico per la respirazione extracorporea con la macchina Ecmo, ultima chance quando si è tentato tutto il resto. Non è il solo paziente giovane ad avere avuto la peggio contro un virus che si accanisce di più contro gli ultrasettantenni: dall'inizio della pandemia nell'Isola, su oltre 1.500 morti, sono una ventina quelli che avevano meno di 50 anni.
In Italia la percentuale è dell'1,2. E l'Isola non fa eccezione. « Perdere un paziente è sempre triste. Ma quando muore una persona così giovane è una tragedia. Il momento più difficile è dirlo alla famiglia » , dice un medico del Civico di Palermo, dove la settimana scorsa se ne sono andati nello stesso giorno lui, 38

anni, e lei, di 47, entrambi obesi e con problemi di diabete. Aveva 49 anni, invece, Fabio S., dipendente della ditta Urbania che ha collaborato con il Comune per l'arredo urbano e padre di un bambino che frequenta la elementare Garzilli: un lutto che ieri ha sconvolto la comunità scolastica.
« L'età media dei pazienti gravissimi — conferma Baldo Renda, primario di Rianimazione a Villa Sofia — si è abbassata, in proporzione all'aumento dei casi. Basti un dato: in tre anni avevamo avuto un solo caso di paziente inviato all'Ismett per la circolazione extracorporea con Ecmo, nell'ultimo mese e mezzo sono stati sei » . L'Ecmo è uno strumento prezioso: ci sono solo un paio di posti a Palermo e altrettanti a Catania. E i medici la usano come ultima spiaggia per i pazienti più giovani. « Ma chi muore così giovane — precisa Renda — in genere ha due o più malattie pregresse».
Una regola che non riesce a spiegare la morte di Samuel Garozzo, il 23 novembre: 29 anni e nessun'altra patologia conosciuta. I suoi amici hanno lanciato una raccolta di fondi in favore del Policlinico — dove è morto — per l'acquisto di attrezzature. In 24 ore sono stati raccolti circa 2.500 euro, si spera di arrivare a diecimila entro il 24 gennaio. « È il giorno in cui Samuel avrebbe compiuto 30 anni — dice Matteo Di Mauro, che ha organizzato la donazione — Aveva molta fiducia nella ricerca scientifica e nel lavoro degli operatori sanitari che hanno cercato di salvarlo. Questa volta sarà Samuel a regalare speranze ai malati».
Aveva 55 anni Nicandro Di Santo, il brigadiere capo dei carabinieri morto il 18 novembre all'ospedale di Partinico, dopo 16 giorni di ricovero, per le complicanze di una polmonite da coronavirus. Anche lui non soffriva di altre malattie. Dopo aver prestato servizio a San Cipirello e a Pantelleria, faceva parte del nucleo radiomobile della compagnia di Partinico. « Da oltre dieci anni pattugliava le strade — dicono dal comando provinciale dei carabinieri — e, senza paura, affrontava giorno e notte le emergenze e le richieste di aiuto».
Il Covid ha fatto vittime giovani fra i parroci: sono morti a 47 anni Raffaele Campailla, guida spirituale della chiesa di Santissima Nunziata a Ragusa, e Girolamo Casella, 55 anni, colpito da un infarto mentre era ricoverato al Civico per il virus. Era stato ordinato prete, il 24 settembre, dal vescovo di Caltagirone, Calogero Peri, e insegnava Religione all'istituto Lombardo Radice di Palermo. Carmelo Iacobello, primario di Malattie infettive al Cannizzaro di Catania, mette in guardia: «Gli anziani ricoverati provengono soprattutto da cluster non familiari. Sono soggetti assistiti nelle Rsa o da badanti. Ora la principale fascia d'età coinvolta va da 50 a 60 anni. Su questa età incidono molto fattori di rischio come obesità, ipertensione, diabete. Sotto i 50 anni i casi di mortalità sono un'eccezione».

Il Covid non si comporta in modo diverso dalla varicella o dal morbillo. « Nell’ultima epidemia di morbillo a Catania abbiamo avuto quattro morti sotto i 30 anni». Eccezioni che non fanno statistica, certo, ma che confermano l’aggressività di un virus che a volte può portarsi via anche chi avrebbe una vita davanti.

Troppi segnali di imprudenza, non c'è la luce in fondo al tunnel

Ieri 1.138 contagiati su pochi test (8.602) e altri 49 pazienti deceduti nelle ultime 24 ore

Antonio Siracusano

La “promozione” della Sicilia (da arancione a gialla) sta già dispiegando i suoi effetti collaterali. L'allentamento delle restrizioni ha riacceso le luci del tessuto commerciale, rivitalizzato da una prospettiva meno cupa e dall'incalzare del periodo natalizio. Ma nonostante gli appelli alla prudenza i segnali si muovono nella direzione opposta. L'abbassamento della soglia di rischio in Sicilia è stato interpretato da molti come la luce in fondo al tunnel. E invece si tratta di una composizione di parametri più tollerabili maturati nelle tre settimane di contenimento, nel solco della fascia “arancione” assegnata il 6 novembre alla Sicilia. Ora l'insidia è rappresentata da un'altra combinazione: l'idea che siamo a un passo dal traguardo, associata alla frenesia natalizia, potrebbe generare tutte quelle forme di imprudenza che molti esperti segnalano come fonti di una terza ondata. Solo a Palermo le persone multate nel weekend per il mancato rispetto delle norme anti-Covid sono state 131.

Antonio Mastino, docente di Microbiologia all'Università di Messina, ribadisce l'importanza delle precauzioni da mantenere durante le prossime settimane. Perché saranno quelle decisive per ammortizzare la possibile recrudescenza dei contagi, ipotesi delineata dalla comunità scientifica: «Da quello che abbiamo imparato a nostre spese sul virus possiamo stabilire che un aumento delle relazioni interpersonali potrebbe generare una serie di potenziali rischi, per cui durante le festività natalizie sarà necessario mantenere una grande attenzione. Dalla letteratura scientifica attualmente disponibile - aggiunge - abbiamo potuto comprendere che Sars-CoV-2 non è mutato in modo da essere meno pericoloso dal punto di vista della trasmissibilità; anzi, secondo alcuni studi, una delle mutazioni sembra aver addirittura reso più elevata la contagiosità dell'agente patogeno, per cui è davvero fondamentale mantenere i comportamenti volti a limitare le possibilità di infezione».

Il docente universitario ribadisce che sarà necessario continuare utilizzare la mascherina, praticare una corretta igiene delle mani ed evitare gli assembramenti durante le feste natalizie. «Dobbiamo prestare ancora la massima attenzione - prosegue il ricercatore - dal punto di vista epidemiologico si parla di ondate di infezione, ma come virologo posso evidenziare una situazione che ha avuto un inizio ed è ancora lontana dalla conclusione, per cui ritengo che il numero di positivi sia legato alle probabilità di contatto tra le persone. La situazione non è ancora tranquilla, dobbiamo manifestare grande responsabilità».

D'altronde il bollettino epidemiologico è ormai un'altalena di dati che si rincorrono e si sconfessano. Lo sforzo di ricavare curve statistiche, per stabilizzare tendenze e ipotizzare scenari, ha il fiato corto. Ieri in Sicilia, per esempio, si sono aggiunti 1.138 positivi nelle ultime 24 ore, ma su 8.602 tamponi. Troppo pochi per dare un valore affidabile a un dato che domani, con molti più test, potrebbe assumere un altro significato. Quello che in questi giorni ha mantenuto il suo profilo angosciante è il numero delle vittime, non condizionato dalle oscillazioni dei tamponi: anche ieri 49 morti (1.555 in Sicilia dall'inizio della pandemia).

Con i nuovi casi di ieri salgono a 40.624 gli attuali positivi con un incremento di 140. Di questi 1773 sono i ricoverati (10 in più rispetto a ieri): 1.547 pazienti in regime ordinario e 226 in terapia intensiva, 15 in meno. E questo, invece, è un dato confortante visto che c'è una linea di continuità nella diminuzione delle persone ricoverate nei reparti di Rianimazione. In isolamento domiciliare sono 38.851 persone. I guariti sono 949. Sul fronte della distribuzione fra province: Palermo 288, Catania 503, Messina 98, Ragusa 73, Trapani 7, Siracusa 30, Agrigento 72, Caltanissetta 43, Enna 24.

Ecco perché la Sicilia adesso è “gialla” E perché non va abbassata la guardia

Ad essere davvero sceso è l’indice di contagio Rt (da 1.28 a 1.04) Ma il tasso di occupazione dei posti letto è vicino alla soglia d’allerta

Allegato:

Sebastiano Caspanello

Cosa significa, in termini di misure restrittive, il passaggio da zona arancione a zona gialla lo abbiamo capito un po' tutti. Anche perché è ciò che più interessa da vicino la quotidianità di ognuno. Ma non è meno importante capire perché abbiamo cambiato colore, in base a quali parametri. E su quali aspetti bisogna essere vigili affinché l'allentamento della cinghia non sia solo un sollievo temporaneo.

I documenti di riferimento sono i report settimanali di monitoraggio redatti dalla cabina di regia del ministero della Salute e dell'Istituto superiore della sanità. In quello relativo alla settimana 26 ottobre-1 novembre, quello in base al quale il ministero della Salute decise di assegnare alla Sicilia l'allerta “arancione”, la classificazione complessiva di rischio fu valutata alta, con «molteplici allerte di resilienza». La stima di indice Rt, l'indice di contagio, in quel report era di 1.28, in quello del 25 novembre, relativo alla settimana 16-22 novembre e in base al quale, invece, la colorazione dell'Isola è diventata “gialla”, l'Rt stimato è sceso a 1.04. Di un soffio sopra 1, dunque.

Altra differenza tra i due report: in quello di fine ottobre erano due le allerte segnalate, su due indicatori specifici. Il primo è quello relativo alla percentuale di tamponi positivi, calcolata escludendo «per quanto possibile» le attività di screening e il re-testing degli stessi soggetti. Nella settimana 26 ottobre-1 novembre, questo dato era schizzato al 12,2%, rispetto al 7,9% della settimana precedente. Nell'ultimo report è sceso al 9,5%.

Il secondo indicatore, da cui consegue l'allerta segnalata, è quello legato al numero di casi confermati di infezione per cui sia stata effettuata una regolare indagine epidemiologica, con ricerca dei contatti-stretti, in rapporto al totale dei nuovi casi di infezione confermati. L'indicatore che, di fatto, valuta il famoso “tracciamento”, che non a caso viene ancora oggi evidenziato con un'allerta. La percentuale è rimasta, infatti, immutata: 83,6%. Il che significa che su 100 nuovi casi, per 83-84 di essi si riescono a ricostruire i contatti stretti, per gli altri no. Su questo aspetto il ministero della Salute e l'Istituto superiore della sanità chiedono quantomeno un trend in miglioramento, che si avvicini il più possibile al target “ideale” del 100%. Al momento in Italia il 100% è stato raggiunto da tre regioni (Basilicata, Marche, Molise) e dalla Provincia autonoma di Bolzano, nove regioni superano il 90%, quattro sono sotto l'80%.

Importante un altro insieme di indicatori, quello relativo alla “stabilità di trasmissione”. A fine ottobre il trend settimanale del numero dei casi faceva segnare un +29,3%, nell'ultimo report siamo a +13%. Ma soprattutto il trend del numero di casi considerate la data della diagnosi e dell'inizio dei sintomi, che nella fase pre-arancione era in aumento, +23,7%, secondo il rapporto che ha portato alla zona gialla è diventato in diminuzione, -13,4%. Sono invece aumentati i nuovi focolai (372 contro i 153 di fine ottobre).

Non è migliorato, ma nemmeno peggiorato, il dato relativo al tasso di occupazione dei posti letto Covid di terapia intensiva: 29%, sia nella settimana 26 ottobre-1 novembre che in quella 16-22 novembre. Sale invece il tasso di occupazione dei posti letto totale di area medica (le degenze ordinarie, in altri termini) per pazienti Covid, che nel report di tre settimane fa era al 25% e adesso è al 38%. Sono entrambi dati da tenere d'occhio, perché vicinissimi alle soglie d'allerta fissata dal Ministero e Iss: 30% per le terapie intensive, 40% per le degenze ordinarie.

Non preoccupa, invece, la capacità di monitoraggio: la soglia di allerta è fissata al 60%, la Sicilia si attesta «stabilmente», recitano tutti gli ultimi report, oltre l'80%. Ma a testimoniare che un abbassamento della guardia sarebbe imperdonabile è l'ultima tabella del report, quello che elenca i dati complessivi, tutti in aumento: il numero dei casi totali è passato, tra i due monitoraggi, da 28.035 a 56.163; l'incidenza ogni 100 mila abitanti da 564,27 a 1.130,40; le diagnosi nell'arco della settimana da 6.115 a 7.559, nell'arco di 14 giorni da 11.510 a 18.391. Altro che “liberi tutti”...